



◆ «È possibile una mia candidatura alle europee. Comunque, è ragionevole. E anche in passato i sindaci si sono impegnati per le politiche urbane»

◆ «Miriamo a un ridisegno dell'alleanza per renderla più stabile: ciò dovrebbe essere visto positivamente. Chi critica l'operazione teme una perdita di potere»



Oreste Montebello

Bianchi, Cgil: «Per cambiare non basta lucidare gli ottoni»

■ «La ragione degli scontri con il sindaco Rutelli? Dipende dal fatto che lui tende a dare di questa città un'immagine patinata». Stefano Bianchi, segretario della Cgil romana, non arretra nella polemica aperta con il primo cittadino. «Noi lanciamo gli allarmi, lui continua ad avere una visione edulcorata della situazione. E non è lucidando gli ottoni che si cambiano le cose». «Un conto è la politica dell'immagine, che è giusta, serve - aggiunge - un'altra cosa è dire che tutto va bene. Perché non è vero che tutto va bene». «A Roma - dice ancora il segretario del sindacato - soprattutto i giovani, vivono di lavoretti. Come in quelli dell'estate romana: circa duemila persone, per quattro mesi l'anno. Ma siamo andati a fare un controllo all'Enpals, e non c'è stato nessun aumento significativo delle posizioni previdenziali». E questo cosa significa? «Che è lavoro nero, e che non si versano i contributi. È una logica di assoluta precarietà, di marginalizzazione dell'economia romana». Delusi? «Il problema non è essere delusi o meno, ma il fatto che l'amministrazione dovrebbe essere più consapevole della situazione. Tocci alcune verità le ha tirate fuori, Rutelli non le ha dette. E sarebbe preoccupante se sindaco e vicesindaco pensassero cose diverse...». Non vede un po' troppo nero? «Non vedo nero, è la situazione che è così. Ripeto: noi poniamo il problema, ma il sindaco ci dice che non c'è problema...».

L'INTERVISTA ■ FRANCESCO RUTELLI

«Io, valore aggiunto del centrosinistra»

STEFANO DI MICHELE

ROMA «Ogni tanto metto un paio di occhiali scuri, riprendo il motorino e vado a fare un giro per la città...», racconta Francesco Rutelli. E in molti già vedono il due ruote del sindaco di Roma - il più rappresentativo tra tutti i sindaci che oggi smuovono le cronache politiche - che sorpassa i confini della capitale e s'inerpica tra il pullman di Prodi e il camper di Di Pietro. Perché ormai questa triade singolare - l'ex presidente del Consiglio, l'ex Pm e l'ancora sindaco - pare aver deciso: si va a cercar voti. Dove, lo spiega Rutelli in questa intervista. E parla del suo futuro, della polemica con la Cgil, dei rapporti con i Ds, dell'amministrazione della città, dove qualche problema all'interno della giunta c'è stato. E infatti, alla sua maggioranza, il sindaco ha inviato una lettera per ricordare che «accolgo positivamente ogni critica ed ogni pungolo a far meglio», e riconosce che «dobbiamo e possiamo far meglio, e cerco, non sempre con successo, di operare in questa direzione». Ma Rutelli invita anche a «limitare i danni delle critiche in mala fede e soprattutto a volgere le cose in positivo». «Faremo uno sbaglio ingiustificabile - aggiunge - se diminuissimo il valore dei notevoli successi conseguiti».

Sicandiderà alle europee?
«È possibile. Vedremo. Comunque è ragionevole. Come per le elezioni del passato, quando furono eletti Imbeni o Formentini o Orlando, ci sarà anche un gruppo di sindaci a rappresentare tra gli 87 eurodeputati un più forte impegno per le politiche urbane, che oggi l'Europa trascura».

Èvotachi ilporterà via?
«Un'iniziativa come la nostra, che mira a ridisegnare l'alleanza dell'Ulivo per renderla più stabile, e affiancare ai Ds aggregazioni più solide e competitive con il centrodestra, dovrebbe essere vista positivamente. E con il passare dei mesi emergerà il suo profilo positivo, anche per chi oggi è critico».

Nell'attesa, la critica resta...
«Chi critica questa operazione teme una perdita di potere. Ma il nostro riferimento è la Margherita di Trento, in cui sindaci, cattolici democratici e ambientalisti hanno ottenuto più del 20%, e i Ds, contemporaneamente, hanno aumentato di molto i loro voti. Questo è lo schema. Non è facile, ma non tentare significa condannarsi alla sconfitta elettorale».

Brutalmente: non ha paura di passare per un ingrato? I diessini potrebbero dirle: noi ti abbiamo eletto sindaco... Ono?

«Il tema è posto male. Mai a Roma avrebbe vinto la coalizione di cen-

tro sinistra senza l'apporto del sindaco. E mai un sindaco avrebbe vinto senza la coalizione. Così la questione è posta correttamente».

E allora?
«E allora io sono riconoscente e sarò leale, ma esigo altrettanta riconoscenza e lealtà».

Sbaglio o c'è un po' di ruggine, tra lei e i diessini romani?

«Sa che cosa dei diessini mi ha fatto veramente incappare? Quell'improvvisa dichiarazione, subito dopo aver perso le elezioni provinciali, che sembrava attribuire la sconfitta al sindaco. Una cosa ingiusta e palesemente non vera».

E perché è stata fatta?

«Questo lo deve chiedere a loro. All'epoca, qualsiasi discussione con Prodi e Di Pietro non era neanche all'orizzonte. Se vuoi fare un'analisi vera la fai, non la butti in "caciara"... Ma è un capitolo chiuso e superato».

Non è diventato più sospettoso?

«Né sospetti né recriminazioni. Siamo alleati da cinque anni e porteremo a termine il nostro impegno con i romani. E anche dopo saremo insieme».

La Cgil polemizza duramente con lei sull'occupazione a Roma...

«I dati diffusi non erano così negativi: registravano che nell'ultimo anno a Roma l'occupazione è aumentata di tredicimila unità...».

E allora perché la polemica?

«Forse i sindacati parlano troppo per rappresentare i garantiti, il pubblico impiego, e troppo meno di chi cerca davvero occupazione. Mi pare che non tutti li sappiano leggere, quei dati».

Ecosidicono?

«Che a Roma è diminuito l'impiego fisso di seimila unità nelle grandi aziende, nel comparto parastatale e nel pubblico impiego. Ed è

creciuto di diciannovemila unità il lavoro autonomo. Certo, è un lavoro più precario, ma è una tendenza mondiale, mica romana. E almeno cresce l'occupazione. O pensano che il futuro della città sia nel passato impiegatizio?».

Ma i sindacati...

«La funzione dei sindacati è decisiva per la coesione della nostra società, come lo è stata negli ultimi anni di difficili trasformazioni. Detto questo, il compito di un'amministrazione è contribuire alle condizioni perché anche il lavoro autonomo sia legato a settori durevoli, strategici, e sia combattuto il lavoro nero».

Però il suo vice, il diessino Walter Tocci è molto meno ottimista. Anzi, anch'egli lancia l'allarme...

«Un sindaco non si giudica sull'ottimismo e sul pessimismo. Io passo tutto il mio tempo a cercare di modificare la situazione, e vorrei che tutti coloro che si occupano di economia facessero qualche dichiarazione polemica in meno e qualche iniziativa in più. Per tornare ai sindacati...».

Dica.

«Sto ricevendo lettere di decine di sindacati e lavoratori dell'aeroporto di Fiumicino: con il trasferimento del 41% dei voli intercontinentali a Malpensa, si stanno perdendo centinaia di posti di lavoro. Ma chiedo scusa: perché i rappresentanti dei sindacati continuano a sedere nel consiglio di amministrazione dell'Alitalia? E perché non hanno preteso alcuna garanzia? Sono i frutti negativi di un passato consociativo che non è affatto terminato».

E con Tocci come va?

«D'amore e d'accordo. Vede, qui non c'è uno che dice che va tutto bene e un altro che dice che va tutto male. Roma ha problemi di ogni genere, ma siamo impegnati in un grande sforzo riformatore: il nuovo piano regolatore, il piano del traffico, tutti i piani partico-



Ivano Pais

reggiati delle borgate, le infrastrutture per la mobilità in costruzione, la ristrutturazione di tutte le aziende comunali, il risanamento dei conti... Uno sforzo terribile, durissimo. Si tratta anche di conoscere gli aspetti bui, difficili della città...».

Mendice qualcuno?

«La scarsa propensione al rischio e l'incapacità di esportazione del mondo imprenditoriale, la scarsa propensione all'innovazione di molte parti sociali, la presenza di molte spinte corporative. E tuttavia, secondo il Censis, due terzi dei cittadini romani dicono di essere fiduciosi sul futuro. C'è la percezione che si sta cambiando. E poi, se vogliamo parlare dell'unico sondaggio che conta, dopo quattro anni di governo siamo stati rieletti con molti più voti della volta precedente».

Sindaco, politicamente lei come si definisce?

«Un uomo di centrosinistra che pensa di poter dare a un'alleanza di centrosinistra il contributo di qualche granello di consenso in più rispetto ai partiti esistenti».

Il suo progetto di Centocittà?

«Alle ultime elezioni, a Roma, 250 mila persone hanno votato Rutelli, senza votare i partiti che lo sostenevano. Non capisco perché questa ricchezza aggiuntiva alla sinistra e alle forze democratiche debba essere vissuta da qualcuno come una minaccia. Io sono per unire le esperienze del centrosinistra, vorrei vedere l'Ulivo riformato in una federazione politica di tutte le sue componenti, se non in un unico partito».

Una cosa da niente...

«L'Ulivo, negli ultimi tre anni, è rimasto fermo. Ma l'unico modo di

vincere le elezioni è portare avanti la novità che ha rappresentato, ampliare il consenso rispetto ai soli partiti».

Dipende da dove volete andare a pescare i voti?

«La nostra intenzione è limpida, e io sono fiducioso. Nel giro di qualche settimana, magari con un po' di discussioni di troppo, uscirà fuori il disegno unitario di cui c'è bisogno. Non credo che il vero disegno strategico sia quello comune con l'Udr, francamente».

Lei vuol fare la gamba moderata dell'Ulivo. Ma con i moderati Rutelli cosa c'entra?

«Mah, moderato è una parola insufficiente... Nella città abbiamo conquistato voti moderati, senza avremmo perso. Perché Roma come Catania, Napoli come Palermo, sono più di centrodestra che progressiste. Quando ero con i radicali (certo, tutt'altro che filocomunisti) mi sono battuto per un accordo con il Pci, da verde ho combattuto la linea che diceva "né di destra né di sinistra".

Sostenevo: i verdi sono alleati della sinistra, non per scavalcare il Pds ma per intercettare l'elettorato più moderato. Questa è sempre stata la mia posizione. Oggi la maggioranza dei cittadini non è schierata. Esiste una domanda politica che non può essere soddisfatta dagli attuali partiti, e che deve trovare una risposta democratica non demagogica, non superficiale. Quella di questi giorni è una turbolenza passeggera da non alimentare e riparare. Mi impegnerò per questo. Ma anche a sinistra occorre scegliere. Oggi ci sono quattro partiti di sinistra, e troppe linee divergenti».

Chiudiamo con un tema attuale: la criminalità. Lei è al vertice di una grande città, che ne pensa delle polemiche di questi giorni?

«Quello della legalità è un argomento fondamentale. Dobbiamo lavorare per la certezza della pena. Se in Italia la gente non viene più condannata, se il 95% dei reati resta impunito e se i pochi delinquenti beccati invece di stare tre anni in galera ci stanno tre ore, l'Italia non va male, va malissimo».

È anche un problema che colpisce le persone più deboli della città...

«Il problema lo riassumo così: lastigiora che viene rapinata col taglierino denuncia il suo rapinatore, e quello la sera stessa le suona il citofono perché è già stato rimesso fuori... Se l'Italia diventa un paese dei delitti senza pena, può prevalere la dinamica giustizialista. Sono contro la pena di morte, sono contro l'ergastolo, ma se uno prende cinque anni di carcere li deve fare, se non finisce la convivenza civile».

La sinistra lo ha capito?

«Secondo me ancora non abbastanza».

GIUSEPPE CAMPOS VENUTI

SEGUE DALLA PRIMA

A ROMA SERVE

coraggio, rinunciando a rinnovare il Piano della città, operazione già indispensabile venti anni orsono. La questione di fondo è che, con il nuovo Piano regolatore, l'intera politica urbanistica romana deve cambiare in modo radicale, capovolgendo completamente i processi di crescita e di trasformazione a cui Roma è sottoposta da oltre mezzo secolo. Un nuovo Piano e una nuova strategia urbanistica erano allora gli obiettivi che la giunta Rutelli si è data esplicitamente, assumendo l'amministrazione della città nel 1993; obiettivi che devono essere raggiunti entro la scadenza del secondo mandato.

Il Piano regolatore adottato a Roma nel 1962 era considerato allora un successo dell'urbanistica democra-

tica, specialmente per l'idea innovativa di rigenerare la grande periferia orientale, decentrando ad Est il nuovo sistema direzionale. Ma quel piano non aveva cancellato il difetto di fondo dell'urbanistica romana: il prezzo intollerabile pagato alla speculazione edilizia, cui offriva di realizzare altri 3 milioni di stanze da aggiungere ai 2 milioni già esistenti per i 2 milioni di cittadini di allora. Senza però obbligare i costruttori degli insediamenti a garantire una congrua quantità di servizi a verde e senza realizzare quel trasporto metropolitano unico capace di assicurare la mobilità di massa per milioni di persone; ciò valeva in particolare per quel centro direzionale che nessuna città moderna ha realizzato senza il sostegno determinante del trasporto su ferro.

L'azione della giunta Rutelli si è impegnata dal 1993 a rovesciare questa situazione. Ha cancellato le previsioni edificatorie non ancora realizzate dopo oltre 30 anni, per quasi

600.000 nuove stanze; ha spinto gli operatori immobiliari privati e pubblici a ricercare non la quantità ma la qualità dei nuovi insediamenti, approvando soltanto quelli di riqualificazione urbana e fra i nuovi quelli che attrezzavano a verde la metà dell'area; più ancora ha selezionato le nuove iniziative edilizie fra quelle collegate alla rete metropolitana esistente o di progetto. In una parola ha lavorato a costruire un nuovo Piano regolatore, anticipando gradualmente la sua strategia: che respinge infine i condizionamenti della rendita urbana, favorisce la qualità ambientale dei nuovi insediamenti e ad essi garantisce una efficiente mobilità metropolitana di massa. Un modello che si ispira alla riforma urbanistica legislativa sostenuta dall'Istituto Nazionale di Urbanistica e ormai da mesi in Parlamento.

L'urbanistica romana di questi anni ha, infatti, anticipato un nuovo modello di Piano regolatore. L'intero

Agro Romano protetto da vincoli ambientali; la nuova salvaguardia architettonica allargata oltre il centro storico ai quartieri dell'Ottocento e del primo Novecento; il sistema archeologico protetto e valorizzato a scala territoriale, insieme al sistema museale; l'arresto della crescita quantitativa, sostituita da una alternativa di riqualificazione urbana; la strategia rivoluzionaria della prevalenza del trasporto su ferro capace di servire tutta la città; una visione metropolitana basata sullo sviluppo di nuove centralità, sul sistema di parchi regionali e sulla rete delle ferrovie territoriali; un nuovo meccanismo attuativo perequativo, che elimina le differenze di trattamento fra i privati, favorendo la partecipazione attiva; e questi elementi fondanti del nuovo Piano regolatore, si presentano con il formidabile biglietto da visita di essere stati tutti, più o meno, anticipati concretamente con le scelte operative degli ultimi cinque anni.

Qualcuno temeva che questo metodo di costruzione processuale e gradualista del Piano regolatore non arrivasse a tempestiva conclusione, ma tendesse a slittare indefinitamente nel tempo. E invece, superando le enormi difficoltà ereditate dal passato, gli apparati tecnici del Comune garantiscono di concludere i propri lavori nei tempi previsti. E l'Amministrazione romana si avvia così a rispettare l'impegno storico di adottare entro il 2000 un Piano regolatore altamente innovativo; avendo, però, dimostrato di averne anticipato le strategie generali. Non credo che il sindaco, la giunta e le forze politiche della maggioranza consigliere debbano dare per scontato questo impegno: esso va solennemente riconfermato e valorizzato di fronte a tutti i cittadini e nel Paese, proprio in questo momento delicato della politica nazionale e capitolina.

